

Collana Selfie di Noi



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni
www.gemmaedizioni.it

ISBN 978-88-99750-11-4

Tutor Editing: Giuseppe Truini
Tutor Grafica: Silvia Minotti
Tutor Marketing: Francescapaola Iannaccone
Educazione all'affettività: Dott.ssa Paola Di Maggio

Editor:

Daniele Aliperti, Alice Altieri, Lorenzo Amelio, Giulia Ballerini, Luna Carrara, Chiara Casentini, Giulia Cattani, Sofia Ceragioli, Elena Di Riccio, Chiara Di Stefano, Fatima El Hajjaji, Francesco Fanucchi, Giorgio Gatti, Egi Hima, Valeria Jance, Denisa Kolziu, Gian Luca Lucherini, Sonia Mariani, Sergio Martelluzzi, Ludovico Mencarini, Claudiu Mortoiu, Silvia Nutini, Margherita Pacini, Silvia Pieraccini, Alessandro Raffaelli, Flavia Seghieri, Nicola Setaro, Alessia Tognozzi, Leonardo Tommasi, Martina Triglia, Lorenzo Vaselli, Beatrice Verardi, Chiara Verrone.

Correttori di bozze:

Alessandra Biagi, Maria Cacini, Irene Di Brita, Ludovica Petrocchi.

Grafici:

Mario Battaglia, Tommaso Colombini, Arianna Del Greco,

Edoardo Fedeli, Alessia Meschi, Marco Petroni, Silvia Picchi, Bleona Sharka, Leonardo Venturini.

Marketing:

Laura Becheroni, Elisa Bigongiari, Enabulele Jeffrey Bini, Adil Bouallali, Rebecca Calamari, Matilde Carmignani, Matteo Cesaretti, David Dara, Gabriele Del Carlo, Giulia Giannecchini, Francesco Giove, Benedetta Huryk, Matteo Iacopetti, Vincent Leone, Bianca Maccioni, Matteo Morandi, Lisa Nannipieri, Clarissa Petroni, Chiara Piccinini, Luena Pllumaj, Luca Potocniak, Matteo Puccinelli, Alessandro Ranaudo, Lorenzo Ricci, Lorenzo Ristori, Mattia Russo.

Docenti:

Leana Quilici, Marta Da Massa Carrara, Laura Guidugli, Lorenzo Cesana, Gina Pirastru, Elisa Greco.

PRESENTAZIONE

Quella che stiamo per raccontarvi è una storia dei nostri tempi, i cui protagonisti, più e meno giovani, ma comunque attori sulla scena del Liceo scientifico “Ettore Majorana” di Capannori, si sono trovati inopinatamente ad accogliere un ospite che la Legge 107/2015 ha invitato a casa. L’ospite è di quelli che si fanno attendere, di cui tutti parlano e che pochi incontrano, che non si sa bene se, quando, come e in quale veste si presenterà in un’epoca di veloci e irreversibili cambiamenti: il lavoro.

Si immagini dunque questa comunità, ostinata a pensarsi educante e seriamente ludica – come si conviene laddove al centro dell’intreccio quotidiano c’è chi alla soglia dei venti anni ancora non si affaccia e ancora è impegnato a scoprire le proprie vocazioni e i propri talenti – incontrare una casa editrice a cui piace scommettere sulla fantasia dei giovani e, giocando, educare all’ambiziosa impresa di coniugare apprendimento e produttività economica.

Si avranno così le chiavi per aprire le porte dei due *Selfie di noi* che riproducono le poliedriche attitudini con cui il libro, ordinariamente oggetto e strumento delle didattiche fatiche quotidiane, diventa progetto che intreccia spontanea inventiva culturale e strutturata impresa di mercato e si fa, via via, narrazione di sé nello specchio del vasto mondo, materiale da comporre secondo determinate regole formali decise dalla cornice

editoriale, prodotto culturale da comunicare e mettere in circolazione anche inventandone più di un destino commerciale. Si leggano allora i racconti e le testimonianze e si avvertiranno chiaramente i sussulti interiori delle giovani menti che li hanno ispirati; ci si lasci trasportare dalle storie e dalla spontanea tentazione narrativa che le nutre; lasciamo che l'impresa affabulatoria, a più riprese limata dalla cura comunicativa, ci prenda e ci apra a sentieri del pensiero i cui orizzonti di senso spesso guardiamo e non vediamo.

Si capirà che la scrittura viene vissuta come una opportunità per la visualizzazione di limiti e di confini, una palestra in cui si supera la rigida opposizione del muro, inventando nuovi ponti tra passato, presente e futuro. Si entrerà in un universo linguistico immaginifico eppure non virtuale o di maniera, perché questi giardini della scrittura recano in sé parole e pensieri intimamente intrecciati alla vita di menti fertili e partecipi, che chiedono solo di essere viste e riconosciute nella loro sete di cittadinanza.

Alla produzione dei due volumi hanno contribuito gli studenti delle classi terze dell'a.s. 2016/17, coordinati dai loro insegnanti. Alla scrittura dei testi hanno partecipato tutti gli studenti della scuola che lo hanno voluto e anche qualche docente che non ha perso la voglia di sperimentare. Per l'organizzazione tematica si è deciso di comune accordo di affrontare la presenza dei muri, tangibili e metaforici, che ogni scrittore ha interpretato a modo proprio e libero.

Una parte del materiale è stato prodotto dai ragazzi che hanno partecipato al Treno della Memoria organizzato dalla Regione Toscana, visitando il campo di sterminio di Auschwitz. Tutti gli studenti hanno condiviso le fasi di editing, di grafica e di marketing, contribuendo a fare di questa impresa una gioiosa esperienza collettiva.

Tutti vogliamo ringraziare con la lucida e piacevole consapevolezza di essere una comunità capace di crescere inventandosi ogni giorno.

Il Dirigente Scolastico
Prof. Luigi Lippi

La referente del progetto Alternanza Scuola-Lavoro
Prof.ssa Leana Quilici

INTRODUZIONE

Crediamo che questo libro, un solo libro in due volumi, non sia un esercizio di stile, piuttosto l'inedito tentativo di crescere insieme, sperando, nel nostro piccolo, le possibilità della scrittura come conoscenza e cura del mondo.

A scuola, si sa, si scrive. E seppur necessaria, quella scolastica rischia talvolta di essere una scrittura improbabile, poco inclusiva di quella domanda di riconoscimento di sé e di quelle risorse della fantasia che muovono i cuori e le menti a quindici, sedici e diciassette anni: il testo argomentativo, nelle sue varianti di saggio e articolo, è tenacemente esercitato secondo le tecniche canoniche, con tesi, antitesi, confutazione dell'antitesi e così via, che i ragazzi, per lo più, non amano. Eppure, a scuola, si può educare alla creatività anche nello scrivere, che non significa caos e spontaneismo, ma piuttosto porsi tante domande e provare le possibili e sensate risposte, alla ricerca di un equilibrio complesso.

Scrivere, allora, è sperimentare, mettere alla prova la tenuta della storia nel ritmo del racconto, nella credibilità dei personaggi, nella puntualità della lingua. E questo è conoscere. Conoscersi, prima di tutto. Anzi, ri-conoscersi. E così crescere, come solo la creatività, che con crescere condivide l'etimo, assicura con pienezza e fervore. È per questo che abbiamo abbracciato con slancio questa avventura, nella quale tutti noi ci siamo rimescolati: studenti di biennio e triennio, docenti di ruolo e supplenti.

Ognuno con un suo compito, un suo gruppo di lavoro.

Il tema del muro, anzi, dei molti muri che tracciano limiti e confini sia nelle menti che nei sentimenti, ci è parso emblematico del tempo presente, dunque forte e attuale, aperto allo svelamento del possibile. Quello in cui l'immaginario giovane e forse vergine, sicuramente fresco, degli studenti di un liceo costruisce una città che non c'è, e la popola di gesti e parole, dette o taciute, o solo pensate, con cui umani e non provano una buona volta a intendersi, e forse non è escluso che possano farcela. Qui nascono i personaggi che abitano i racconti, tra cui molti ragazzi e ragazze con la loro domanda inesauribile di amore e di ascolto, e quelle loro vite sospese, su cui pesano più le assenze che le presenze, o ancora, figure marginali, escluse, appese a un ricordo, o beffardi animali, finanche le note di uno spartito musicale. E poi ci sono i muri reali, come quelli di Auschwitz, che alcuni studenti hanno varcato con il viaggio della memoria, tornandone cambiati, con un rinnovato vocabolario visivo e verbale. Anche loro hanno scritto il loro testo.

Dunque scrivere è un atto di restituzione, liberare da sé una parte di sé, prima ignota e senza nome: questa è la sua forza, la sua valenza formativa, che nel costruire questo libro tutti noi abbiamo goduto.

È stato bello quando gli studenti hanno letto i racconti nelle classi, e poi nei gruppi dedicati all'editing, interrogandosi sulle parole, sulle scelte espressive, sul senso. Ascoltando l'autore, chiedendo anche a lui. Condividendo. Ora siamo certi che scrivere scava, e scavando nutre. I nostri ragazzi l'hanno vissuto, e ora lo sanno.

Tutti loro, e con loro anche noi, abbiamo partecipato al gioco delle parole che provano a ricreare il mondo. E ci proveremo

davvero, ancora, ciascuno in quel microcosmo che è ogni classe, una piccola città da inventare insieme, magari più democratica, dopo che questa esperienza ci fa sentire una più viva comunità.

Prof.ssa Laura Guidugli

CRESCITA

Parole al vento

Un bambino se ne stava seduto sul sedile posteriore della macchina quando questa si fermò. Giocherellava con una foglia secca e la sbriciolava facendo cadere i piccoli pezzettini color fango sulle ginocchia. Accanto a lui vi erano altre foglie che con attenzione e lentamente faceva scricchiolare con le dita.

A guidare la macchina, ormai ferma davanti a un grigio cancello di ferro, era una signora dal naso all'insù e dai piccoli occhi neri. I capelli corti erano tirati all'indietro da alcune forcine posizionate disordinatamente ai lati delle tempie. Il suo sguardo si era ormai posato sul lento movimento del cancello che si apriva davanti a loro.

Avevano viaggiato accompagnati da un silenzio che seguiva David ovunque: sembrava l'unico elemento che potesse mai stabilire un contatto con lui e nessuno da tempo aveva più tentato di separarli.

Fin da quando era piccolissimo, infatti, era stata evidente la sua difficoltà nel reagire agli stimoli acustici. La rassegnazione aveva fatto abbassare sempre di più le palpebre della donna, tanto da ridurre i suoi occhi a delle fessure che le restringevano il campo visivo a pochi essenziali elementi. La barriera invisibile, oltre la quale David costruiva il proprio mondo, l'aveva accecata.

Il vialetto al di là del cancello portava a una casetta bianca con due piccole finestre e una porticina in legno. L'abitazione sembrava osservare la macchina venire verso di lei e aspettava

immobile.

Il vento soffiava in quella giornata autunnale e David scese dall'auto portando tra le braccia il suo leggero e fragile tesoro.

Le nuvole diventarono lentamente grigie mentre i piccoli spazi ancora non coperti si coloravano. La signora, varcando la porta in legno, fu inghiottita da quella bianca impassibile faccia.

Muovendo velocemente le piccole gambe il bambino arrivò sul retro della casa. Cullato dalla forza silenziosa che lo avvolgeva in una calda coperta dipinta di rosso con sfumature gialle, si stese sull'erba bagnata e aprì le braccia.

Le briciole secche presero il volo e il vento trasportò lontano la voce di quel bambino che, osservando il cielo, sussurrava all'aria. Quelle parole bussarono a tante finestre e ad altrettante porte, ma queste erano chiuse per non lasciar entrare la tempesta.

Arrivarono alla fine all'orecchio di un uomo che seduto su una panchina si lasciava appesantire dalla pioggia.

Un sorriso e una lacrima calda si posarono sul suo viso. Si alzò e riprese a camminare.

Isabella Carla Gonnella

I colori del lunedì

Martedì

Rabbia. Soltanto rabbia. Nella penombra della soffitta gli scatoloni erano sparsi senza un senso, anche se Daniele sapeva dove cercare. Ne aprì uno a colpo sicuro. Lì teneva i colori acrilici, che gli erano sempre piaciuti per la luminosità che lasciavano a lavoro finito.

Scelse il rosso.

Pennellava con forza senza dar troppo peso alla precisione. Il rosso lo stava invadendo. La tela posta sul cavalletto sembrava bruciare sotto la sua mano.

La rabbia fluiva sul disegno e piano piano prendeva la forma di un immenso fuoco. Mentre il quadro sembrava risplendere e riscaldare tutta la stanza, uno strano tepore lo stava tranquillizzando. Poi una voce familiare lo riportò alla vita reale: «È pronta la cena!».

Era un momento complicato: suo padre era spesso all'estero per lavoro e sua madre occupata gran parte della giornata in ospedale. E poi la scuola: quel liceo che era un susseguirsi di umiliazioni.

I compagni non lo avevano mai trovato simpatico, il suo silenzio sembrava giudicarli e i rari interventi troppo sinceri avevano fatto crescere l'antipatia nei suoi confronti; i professori vedevano in lui delle capacità, ma non riuscivano a capire perché, fino in quarta, ne avesse dato prova soltanto agli esami di settembre.

Il liceo scientifico: impegno, studio e costanza, tutti muri che lo dividevano dalla sua pittura.

Aveva promesso alla madre che, almeno per il periodo scolastico, l'avrebbe lasciata da parte e si sarebbe concentrato sullo studio. Così, appena aveva sentito il richiamo per la cena, nascose la tela e scese giù velocemente. Non si era accorto dell'ora. Era tardi e ora avrebbe dovuto studiare chimica e matematica dopo cena. Mangiò e chiacchierò un po' con la mamma, fino a quando quella non dovette scappare per un'emergenza.

Prima di addormentarsi osservò di nuovo la tela: le fiamme cercavano di andare verso l'alto, ma qualcosa le tratteneva a terra, impedendo loro di liberarsi leggere. Solo alcune piccole scintille, da sole, riuscivano nell'impresa.

Il rosso era finito.

Mercoledì

La mattinata, bagnata da una leggera pioggia autunnale, si era svolta tranquillamente.

Le gocce che tamburellavano sull'ombrello andavano a bagnare il vialetto di casa. Daniele guardava in basso: la stretta stradiciola era picchiettata da tanti piccoli schizzi di gocce d'acqua e sembrava un cielo immerso in mille esplosioni di luce.

Entrò in casa, mangiò un po' degli avanzi rimasti in frigo e si mise a studiare.

Toccava a Shakespeare.

Le ore passarono in fretta, accompagnate dal suono continuo della pioggia. Aveva recuperato lo studio trascurato il giorno precedente e così si sentì autorizzato a dipingere un po'.

La tela si trovò velocemente divisa in due tonalità di blu: un blu scuro nella parte bassa tradiva la sua profondità con leggere increspature e riflessi di luce mossi dalle onde; un blu più chiaro nella parte superiore e si trovava tutto accentrato attorno alla